

FERMARE SUBITO LA DISOCCUPAZIONE DI MASSA PASSARE DALLA DIFESA ALL'ATTACCO! CONTARE SULLE FORZE DEI LAVORATORI E DELLE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE!

Per combattere con successo la lotta che abbiamo davanti nei prossimi mesi, e che si fa in ogni campo sempre più seria, dura e stringente, bisogna affrontarla armati della volontà di vincere e degli strumenti per farlo, con determinazione, generosità e dedizione personale certo, ma soprattutto con scienza e lungimiranza, quindi con una linea giusta e con metodi adeguati. Non si tratta di "avere la verità in tasca", ma di sgomberare il campo da quello che intralcia e ostacola la lotta che conduciamo, di comprendere i

nostri punti di forza per farli valere appieno e i punti deboli dei nostri avversari per sfruttarli fino in fondo. La disoccupazione crescente, giovanile e no, è il problema numero uno. Adesso se ne "accorge" anche chi fino a qualche tempo fa giurava che la "crisi

non esiste" o che "si vede la luce in fondo al tunnel", se ne accorgono anche il presidente della Confindustria e i capocchia dei sindacati complici, cioè tutti quelli che hanno avuto un ruolo attivo nel far degenerare la situazione al punto in cui è.

Su come farvi fronte, due sono le linee che si contendono il terreno tra le masse popolari.

Chiedere al governo Letta-Napolitano-Berlusconi di "cambiare politica economica e industriale", di fare un "grande piano di investimenti pubblici" o un

"piano del lavoro", cioè di promuovere la ripresa economica.

Oppure mobilitare lavoratori, cassintegrati, disoccupati e precari in tante iniziative di base per riaprire le aziende, tenere aperte quelle a rischio chiusura o ridimensionamento e aprirne di nuove, cioè per prendere in mano la produzione di beni e servizi facendo fronte anche solo provvisoriamente agli effetti economici, ecologici, sanitari, morali e intellettuali più devastanti della crisi generale del capitalismo.

- segue a pag. 4 -

QUANDO UN PASSO È NELL'ORDINE DELLE COSE, LA SUA NECESSITÀ EMERGE DA PIÙ PARTI. ADESSO SI TRATTA DI FARLO! UN NUOVO CLN

Pubblichiamo alcune delle dichiarazioni raccolte nel corso degli incontri che il nostro Partito sta facendo per promuovere il passo della formazione di un nuovo Comitato di Liberazione Nazionale (o come lo si vuole chiamare!)

continua a pagina 3

UGO MATTEI: "OCCORRE OGGI UN COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE"

Che in Italia la democrazia sia agonizzante mi pare evidente. Di quella diretta c'è il terrore: prima il referendum tradito (n.d.r. sull'acqua pubblica e i beni comuni del giugno 2011), poi il voto sul pareggio di bilancio (n.d.r. introdotto in Costituzione, art. 81 e altri, durante il governo Monti) a maggioranza "bulgara" al fine di evitare il referendum confermativo, poi ancora lo scioglimento anticipato di qualche giorno al fine di far buttare le firme raccolte nei referendum sul lavoro.... (n.d.r. per ripristinare l'art. 18 e abolire l'art. 8 della finanziaria Berlusconi, più di un milione di firme raccolte)

La corsa alla conferma del vecchio caudillo Napolitano, avvenuta dopo appena cinque scrutini andati a vuoto, mentre nella storia repubblicana per diversi presidenti si era voltato ben oltre quindici scrutini, mostra il terrore per la democrazia all'opera anche in sede parlamen-

tare. Infine, il governo Letta sostenuto dal ceto politico ma certo non dagli elettori mostra il completo spregio della volontà del popolo.

E' difficile non provare un moto di sgo-

mento di fronte a tutto ciò e la crescita record dell'astensionismo anche nelle ultime amministrative dimostra che il popolo è stanco di essere preso in giro. La crisi terminale della rappresentanza travolge la legittimità delle istituzioni e obbliga i veri democratici a sperimentare strade alternative di ricostruzione democratica. Per questo non si può che raccogliere la sfida che oggi è collocata tutta sul terreno costituyente. Occorre raccogliere le forze democratiche del paese intorno alla difesa della democrazia, meglio direi dell' homo democraticus sempre più schiacciato e umiliato da pratiche verticali di brutale esercizio del potere.

Da qualche tempo vado dicendo che

occorre oggi un Comitato di Liberazione Nazionale che raccolga tutte le forze che hanno il coraggio di dire che in mancanza di democrazia a governare non può che essere un regime, in quanto tale odioso e illegittimo. Queste non sono solo forze di sinistra perché dobbiamo renderci conto che la Costituzione, che la sfida costituyente ci impone finalmente di attuare per realizzare quella "rivoluzione promessa" che in essa è contenuta, non è proprietà della sola sinistra ma patrimonio di tutti i democratici.

Oggi non serve la rifondazione della sinistra ma una forza rivoluzionaria che dal basso si spenda senza tregua per riaffermare la democrazia che va declinata ben oltre la rappresentanza.

Ugo Mattei
Costituente dei Beni Comuni

GIULIETTO CHIESA: "UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA E POPOLARE, RITENGO MIO DOVERE CONTRIBUIRE A COSTRUIRLA"

Guardo con spirito molto positivo tutte le proposte che mirino alla creazione di un vasto fronte. Io, come ben sapete, da tempo parlo della necessità di un vero e proprio Comitato di Salvezza nazionale. Lo scrissi già nel 2011. Oggi lo rinominerei "grande alleanza democratica e popolare per la salvezza dell'Italia".

Allora non c'era ancora, in Parlamento, un'opposizione. Adesso ce ne sono due: il Movimento 5 Stelle e SEL. Sulla linea di SEL nutro non pochi dubbi, poiché considero grave responsabilità di Vendola quella di avere portato, anche se pochi, voti al PD. E vedo ancora serie inclinazioni a convergenze con quel partito, che è ormai, nei suoi vertici, completamente screditato. Ben più consistente la presenza parlamentare del Movimento 5 Stelle. Sul suo programma ci sono giuste riserve. Tuttavia la sua collocazione all'esterno della casta e contro di essa è fuori discussione. Questo cambia molte cose.

E' ovvio, per me, che una "grande alleanza democratica e popolare" non potrà prescindere da queste due opposizioni. Con esse occorre lavorare e costruire. Guardando, al contempo, ai milioni di elettori del PD che stanno assistendo al

crollò di un partito che molti di loro consideravano ancora di sinistra.

Io credo che dobbiamo ricordare il Berlinguer che, dopo i drammatici eventi cileni, ricordò a tutti che non ci sarebbe bastato il 51% per cambiare l'Italia in senso democratico e per attuare la Costituzione. Il nemico di allora era forte e spietato e non avrebbe esitato a ricorrere alla forza e al terrore (come anche in Italia aveva cominciato a fare fin dal 1969, con la strage di Piazza Fontana a Milano).

Il nemico di oggi, la cupola finanziaria mondiale, il Superclan, è di gran lunga più forte di quanto non fossero le classi dominanti di allora.

Dunque ricordiamoci tutti: non ci basterà il 25% e nemmeno il 51%. Chi lo pensa è un cattivo stratega. Non ho mai visto vincere una battaglia, tanto meno una guerra, a un generale che non fosse capace di misurare la forza del nemico. Considero dunque profondamente sbagliate tutte le ipotesi di costruire aggregazioni "di sinistra". Tanto meno di "sinistra radicale".

Ciascuno ha la sua storia e non credo sia utile, e nemmeno giusto, chiedere agli altri di rinunciare alla propria storia, personale, di gruppo, di partito.

Dunque ciascuno la tenga ben stretta e cara. Ma pretendere dalle grandi masse di radunarsi dietro e sotto le bandiere della sinistra, quando la sinistra è stata sconfitta, è stata umiliata e si è umiliata in modo spesso rivoltante; quando la sinistra è del tutto sconosciuta tra le grandi masse giovanili di questo nostro paese; quando quel poco di sinistra che milioni di italiani e la quasi totalità dei giovani nostri contemporanei conoscono è negativo, deprimente, vecchio, o suscita disgusto e critica, allora questo significa estraniarsi di fatto dalla gente, ritagliarsi una nicchia di infima minoranza, rinunciare a parlare al popolo.

Per questa via non si costruisce nessuna "grande alleanza democratica e popolare". Io sono dunque pronto a lavorare con chiunque in questa direzione. Non ho nemici da combattere: ho amici e compagni di strada da cercare. So che ce ne sono tanti che cercano una maniglia cui aggrapparsi. Ritengo mio dovere quello di contribuire a costruirla.

Giulietto Chiesa
Presidente e fondatore di Alternativa-Laboratorio Politico

SUI RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

I commenti a caldo dei risultati delle amministrative sono in linea di massima uno sproloquio univoco che tende a mettere in evidenza due aspetti: la disfatta del M5S e la tenuta del PD (i più audaci commentatori, in piena malafede, parlano addirittura di "tenuta del Centro-sinistra"), due punti di partenza differenti per concludere (non lo hanno ancora fatto compiutamente, ma lo faranno nei prossimi giorni) che si tratta, in definitiva, di un risultato che premia "il governo Letta".

Alcune voci che vengono dall'interno del M5S tendono a giustificare la legnata elettorale con il fatto che "le amministrative sono diverse dalle politiche", in altri casi addirittura che di legnata non si tratta, perché ad esempio nel comune di Roma il M5S è passato dal 2 e rotti per cento delle scorse amministrative a poco meno del 13% di queste. Certo, rispetto ai PD e PdL il M5S non solo non ha perso voti, ma li ha più che raddoppiati, in relazione alle passate amministrative. Ma in relazione alle scorse politiche la batosta c'è stata eccome. Per il M5S, ma più precisamente per quella tendenza (e a causa di

quella tendenza) al rispetto delle regole, agli ossequi a regolamenti, comportamenti e norme del teatrino della politica borghese. La legnata, per dirla tutta, c'è stata per tutto il sistema del teatrino della politica: il crollo del M5S, unito al fatto che quasi la metà degli aventi diritto non ha votato, consegna una situazione politica che, al di là delle chiacchiere e della propaganda di regime, spinge da ogni parte per la costruzione di un'alternativa ai vertici della Repubblica Pontificia e al loro sistema politico.

L'astensione senza precedenti è il termometro del fatto che il golpe bianco con cui è stato ribaltato il risultato delle elezioni politiche di febbraio è stato compreso (e alla grande!) dalle masse popolari.

La disfatta del M5S è il termometro del fatto che la linea di inconciliabilità a parole, ma di sottomissione nei fatti, al "buon senso" dei vertici della Repubblica Pontificia che ha intrapreso (nel complesso e principalmente) fin dalla rinuncia di Grillo ad assediare il Parlamento il giorno del colpo di mano con cui è stato imposto il secondo mandato di Napolitano, non solo non paga, ma

- segue a pag. 4 -

NON SIAMO CARNE DA MACELLO!

LA SOLUZIONE ALLA BARBARIE È UNA E UNICA, UNITARIA E COLLETTIVA

Un'adolescente accoltellata e bruciata ancora viva dal "fidanzatino", una donna massacrata dal suo ex, un uomo che rientra a casa e stermina la famiglia prima di suicidarsi, una madre che getta i figli piccoli dal balcone, una coppia di anziani che si suicida, un padre che uccide il figlio malato cronico, una rapina finita male, una avviso di pignoramento, una cambiale in mora o un assegno scoperto, una rata del mutuo o uno sfratto finiti male. Un immigrato con turbe psichiche che anziché essere curato ha vissuto per anni in un palazzo diroccato, senza soldi e senza pane, senza contatti umani, che prende un piccone un sabato mattina all'alba, a Milano, e picchia a caso sulla

testa di cinque persone, ne ferisce due e ne ammazza tre: un raptus finito male.

Questo è il telegiornale quotidiano. Di fronte al quale ci sono tre grandi tipologie di reazione: c'è chi usa questo o quel fatto drammatico per speculazioni politiche (la Santanchè che diventa paladina dell'emancipazione delle donne, la Lega che sbrodola razzismo come sbavano gli sciacalli, ecc.), chi usa il senso comune per lamentarsi in un modo o in un altro (la sinistra borghese accusa la barbarie della società, il Vaticano accusa la barbarie di una società che ha perso Dio, ecc.). E poi c'è la diffusa solitudine, la paura,

- segue a pag. 2 -

IL QUARTOGRAD HA CONQUISTATO LA II CATEGORIA

NON È SOLO CALCIO, NON È IL SOLITO CALCIO

E' UN RIVOLTO POPOLARE CHE ALIMENTA LA RIVOLUZIONE!

L'11 maggio gli spalti dello stadio di Quarto (NA) erano gremiti di persone. Circa 1.000 cittadini erano venuti a sostenere la squadra nella partita decisiva del campionato, la partita che avrebbe deciso un'intera stagione, la promozione o meno in II categoria. Giovani, adulti, anziani uniti intorno a una formazione nata dal basso, portatrice di valori come l'aggregazione popolare, lo sport libero dalle logiche del profitto, del doping e dalla contrapposizione tra tifoserie, l'antirazzismo, il protagonismo popolare. Una squadra nata dal Torneo Antifascista e Antirazzista che la nostra sezione ha promosso per

tre anni, arrivando a coinvolgere 20 squadre, 400 giocatori, intessendo relazioni con numerose realtà sportive antifasciste presenti sul territorio nazionale e alimentando dagli spalti la campagna contro gli abusi di polizia e per l'introduzione del codice identificativo. Una squadra e una tifoseria (il collettivo "Nostalgia Canaglia") di giovani proletari, disoccupati, precari, studenti e operai che ha saputo entusiasmare, accendere la passione e far innamorare i cittadini di Quarto, partita dopo partita, vittoria dopo vittoria, trasferta dopo trasferta. Al 96° minuto, quando la palla ha varcato la linea della porta

avversaria a seguito di un formidabile sinistro del difensore Gennaro De Vivo, 24 anni, studente e cameriere precario, un boato ha scosso gli spalti e ha fatto tremare i numerosi cellulari della polizia che militarizzavano lo stadio fin dal mattino, esercitando continue provocazioni sui tifosi e sulla squadra (entrambi perquisiti prima dell'inizio della partita!), con una mobilitazione di forze inusuale per competizioni della III categoria. Una maglietta gigante, di 10 metri, con i colori sociali del Quarto e cucita dai giovani nella piazza principale del paese è sventolata sulla gradinata che vibrava di gioia, con cori di vittoria e di lotta contro fascisti, polizia e padroni! Quando la maglietta è rientrata, sugli spalti è comparso lo striscione "Tre calci alla repressione, due ai fascisti, uno al pallone, senza interessi ma con passione,

- segue a pag. 2 -

QUANDO UN PASSO È NELL'ORDINE DELLE COSE, LA SUA NECESSITÀ...

DAL PORTALE DEL M5S: "APPELLO PER LA CREAZIONE DI UN GOVERNO DI LIBERAZIONE NAZIONALE"

Questa idea non originale circola da qualche tempo, dopo l'ennesimo stimolo ho deciso di scrivere una nota, per permetterci di parlarne e formulare un vero e proprio appello da diffondere. A situazione di emergenza, governo di emergenza! L'operazione "golpe bianco" prosegue: dopo aver fatto carta straccia degli esiti elettorali, la cricca Napolitano/Letta/Berlusconi si sono divisi tutte le poltrone che abbiano un minimo di voce in capitolo e di peso nel funzionamento del Paese. Mentre il PD si allea con il PdL in nome dell'unità nazionale e della riappacificazione, il Tribunale giudica in appello Berlusconi colpevole nel processo Mediaset, banchieri e finanzieri europei danno la benedizione al governo dell'inciucio, nelle piazze di tutto il Paese crescono la repressione e la disperazione. Da più parti si sono levati appelli a costruire un "governo ombra" o un "comitato di salvezza nazionale" o "di liberazione nazionale"...un NON-governo, un governo "di Luce", ognuno lo chiami come meglio crede, ma la sostanza è la stessa: proseguendo sulla scia di quella spinta che ha promosso la candidatura di Rodotà a Presidente della Repubblica, proponiamo Rodotà a capo di un governo di fatto dei cittadini che abbia il compito di indicare caso per caso e zona per zona le misure e i provvedimenti necessari a uscire dal buio, che chiami gli italiani a organizzarsi per attuarli e lanci la disobbedienza civile di massa al governo del

golpe. Potrebbero essere lo stimolo per formulare proposte organiche e dal basso sulla base di assemblee che raccolgano fattivamente movimenti e dibattiti civici importanti. Qualche nome? Presidente del Consiglio: Stefano Rodotà; al Lavoro: Maurizio Landini; Grazia e Giustizia: Gustavo Zagrebelsky; alla Sanità: Gino Strada; alle Infrastrutture e Trasporti: Albergo Perino; ai Beni Comuni: Ugo Mattei; alle Comunicazioni: Milena Gabanelli; alla Cultura: Dario Fo; [e poi ancora, coinvolgere Emilio Molinari, Giorno, Lucarelli, Petrella, Lembo, Petrini, Raphael Rossi, Attac Italia, Imposimato, alla sanità coinvolgere Isde, e i medici ambientalisti che ci hanno sostenuto e aiutato in mille campagne...] Gli esponenti della società civile che I NOSTRI PARLAMENTARI AVREBBERO PROPOSTO PER FORMARE il GOVERNO, se solo avessero avuto intenzione di darcene la possibilità E CI AVESSERO AFFIDATO L'INCARICO ! Il concetto è chiaro? Milioni di lavoratori, precari, disoccupati, esodati, sfrattati, artigiani saranno con noi: quelli che con noi hanno ricominciato a partecipare, ma anche quelli che non hanno neanche votato perché gli hanno ucciso ogni speranza e quelli hanno votato il PD che giurava "mai più con Berlusconi". Mandiamoli tutti a casa! Riprendiamoci l'Italia!

Postato il 19.05.13

dalla prima

Come e per fare cosa

("...") Dalla posizione che attualmente già occupano, per costituire un Governo di Salvezza Nazionale basta che Beppe Grillo e il M5S chiamino a raccolta la parte più avanzata e responsabile dei dirigenti dei sindacati di base e alternativi e della sinistra dei sindacati di regime, gli esponenti democratici della società civile, delle professioni liberali, delle Università e della stessa Amministrazione Pubblica, delle Forze Armate, della stessa borghesia industriale e del clero, i sindacati e consiglieri delle amministrazioni locali decisi a rompere con i vertici della Repubblica Pontificia, i portavoce della sinistra borghese non accecati dall'anticomunismo. La risposta che ognuno di questi dà oggi a un simile appello di Beppe Grillo e del M5S sarà anche la verifica della sua attitudine a far parte del governo di Salvezza Nazionale oggi e del Governo di Blocco Popolare domani. Un Governo di Salvezza Nazionale così costituito non è ancora il governo effettivo del paese, ma lo diventerebbe in tempi ragionevoli. Infatti un simile Governo di Salvezza Nazionale deve anzitutto e soprattutto incoraggiare le masse popolari a organizzarsi, a costituire di fronte a ogni necessità organizzazioni operaie e popolari e a passare direttamente all'azione: prendere in mano capillarmente, localmente, ognuno con i mezzi di cui dispone e nelle forme che al momento sa praticare, i servizi pubblici che le Autorità riducono e lasciano andare in malora, far funzionare le aziende che i padroni vogliono chiudere o hanno già chiuso, aprire nuove agen-

zie pubbliche e aziende private o collettive per attivare servizi e produzioni che servono alle masse popolari dando attuazione pratica alle parole d'ordine "a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso" e "a ogni individuo i beni e servizi necessari a una vita civile alla sola condizione che svolga scrupolosamente un lavoro utile", mettere in uso e riabilitare tutto il patrimonio edilizio del paese, salvaguardare le infrastrutture, valorizzare il patrimonio artistico e proteggere il territorio dall'inquinamento e dai disastri naturali, convincere con le buone o le cattive le agenzie locali del sistema bancario a fornire i crediti necessari per queste iniziative, favorire in ogni modo la partecipazione delle masse popolari alla gestione della vita sociale, alle attività culturali e artistiche, alla ricerca scientifica e allo sport, mettere i mezzi di comunicazione e di informazione gratuitamente a disposizione delle masse popolari organizzate.

Per il solo fatto della sua costituzione, per la sua dichiarazione di guerra senza tregua e senza conciliazione possibile al governo illegittimo e illegale Letta-Napolitano-Berlusconi, con la sua esistenza, la sua propaganda e le relazioni che svilupperà, per le adesioni che raccoglierà, per gli effetti che la sua costituzione, la sua esistenza e la sua attività provocheranno nel campo nemico, un simile Governo di Salvezza Nazionale darà un impulso potente alla moltiplicazione delle organizzazioni operaie e popolari, all'elevamento del loro orientamento politico e allo sviluppo della loro iniziativa".

(nuovo)Partito comunista italiano
Comunicato n. 22, 26.05.13

NON SIAMO CARNE DA MACELLO...

dalla prima

lo sbandamento della maggioranza della popolazione, di coloro che sono oggetto delle speculazioni politiche e dei sermoni moralisti, in cui scavano le domande ricorrenti e martellanti: e se fosse toccato a me? a mia figlia? a mio figlio? alla mia famiglia? Stante la situazione generale, più che chiedersi se tuo figlio, tua figlia, la tua famiglia o tu stesso potreste essere le "vittime di qualche squilibrio" è del tutto più realistico preoccuparsi del fatto che possiate essere vittime dello squilibrio: cioè non la vittima del picconatore di Milano, ma il picconatore di Milano. Perché in una società malata, criminale e criminogena la manifestazione della sua natura non sono solo le vittime, ma anche "i criminali". Il moltiplicarsi delle vittime, deriva dal moltiplicarsi dei "criminali". "Squilibrio", "criminali", "raptus"...sono tutti termini impropri usati dalla borghesia per descrivere ogni singolo fatto e svuotarlo del significato che invece ha se messo nel contesto generale, nel paese e nel periodo in cui viene anticipato e seguito da altri singoli fatti analoghi. Che insieme e nel complesso sono una manifestazione distruttiva di due tendenze complementari: *la guerra di sterminio non dichiarata che le la borghesia conduce contro le masse popolari* (perché le cause dei singoli raptus sono nel sistema sociale stesso) e *la dissoluzione della società borghese* (che sempre più diffusamente deve ricorrere a misure costrittive, coerciti-

ve, securitarie per tentare di mantenere, invano, la coesione sociale).

Quanto più avanza la crisi e i suoi effetti si abbattono sulle masse popolari, tanto più la natura criminogena della società borghese si manifesta e le manifestazioni distruttive della sua esistenza si moltiplicano.

Noi siamo comunisti, alle tre grandi tipologie di reazione di fronte a tanto marasma ne abbiamo un'altra. Che viene dalla concezione che promuoviamo, che viene dalla consapevolezza che di fronte ai tanti gravi, piccoli o grandi casi di barbarie la soluzione è una e unica, unitaria e collettiva. Nessuno si salverà da solo dagli sfratti, dalle banche, dalle cambiali, dai mutui, dalla disoccupazione, dalla violenza cieca e disperata di altri disperati e da quella oppressiva e "scientifica" che la classe dominante esercita contro le masse popolari. Senza alcun intento assolutistico o giustificativo sappiamo inquadrare il fatto che ogni manifestazione di violenza che un membro delle masse popolari infligge ad altri membri delle masse popolari è con grande probabilità un modo, di certo il più arretrato e antisociale, di trattare l'oppressione e il senso di impotenza all'oppressione in cui è nato e cresciuto.

Sappiamo anche che i membri delle masse popolari che compiono gesti individuali contro i simboli del potere oppressivo (siano essi persone, autorità, istituzioni) che governa la società in cui sono nati e cresciuti si abbandonano a manifestazioni di impotenza che hanno il valore dello sfogo, ma che non incidono sul corso delle cose. Sappiamo che a fronte della situazione generale,

delle prospettive di precarietà, di miseria, di isolamento, di abbruttimento verso cui la borghesia spinge le masse popolari, a fronte della guerra fra poveri e della guerra per bande, l'unica prospettiva possibile, costruttiva, liberatoria ed emancipatrice, unitaria e collettiva è la traduzione pratica e concreta del principio "che nessuno sia lasciato indietro, che nessuno sia isolato".

Noi siamo per pene esemplari. Noi siamo per comminare pene esemplari ai mandanti e ai responsabili delle mille manifestazioni di barbarie e di decadimento della società.

Noi siamo per pene esemplari per chi ha pensato, scritto, votato e applica la Bossi-Fini e prima la Turco-Napolitano, che fa degli esseri umani oggetti senza valore, che fa di chi cerca un posto dove stare per poter allevare una famiglia dei clandestini criminali.

Noi siamo per pene esemplari per chi ha pensato, redatto, presentato, approvato e applica le mille e uno regole e leggi che fanno dei lavoratori esuberanti senza valore, gente buona per morire per due soldi nei cantieri e nelle fabbriche.

Noi siamo per pene esemplari per chi alimenta tramite canali massificati l'immagine della donna come oggetto, sottomessa, provocante e colpevole. Noi siamo per pene esemplari per chi si ostina, per interessi particolari molto onerosi (tanto onerosi da non averne idea) a impedire la ricerca scientifica e l'accesso alle cure e alla prevenzione: dei tumori, dell'AIDS, delle mille malattie curabili per cui ancora oggi, in questo paese, si continua a morire. Noi siamo per pene esemplari, ma non siamo e non

vogliamo essere i giudici. Aspiriamo a che i giudici lo diventino, collettivamente, i milioni di potenziali criminali, pazzi, esuberanti, disoccupati, pignorati, sfrattati, rei della società dei padroni. La loro sentenza non sarà una vendetta. Sarà giustizia.

Noi sappiamo che il tribunale che giudicherà i singoli responsabili e il complesso dei responsabili, la classe che domina la società, non si allestisce in una sala, in un palazzo o in una piazza, si costruisce con un moto collettivo che sovrverte le parti in causa: chi era condannato in assenza di giudizio a vivere nell'oppressione diventa il giudice del suo oppressore.

Noi sappiamo quanto viene messa a dura prova la capacità di analizzare, di inquadrare, di cercare e trovare soluzioni positive e costruttive, di progettare quando tutto spinge, un telegiornale quotidiano qualsiasi, in favore di un'esplosione che possa mettere fine alla barbarie.

Noi sappiamo che per quanto sia contraddittoria, difficile, dura, dolorosa la via per costruirlo, per porre fine alla barbarie in cui viviamo occorre costruire il socialismo.

Le obiezioni a questa aspirazione di giustizia sono tante e varie. Se per ogni obiezione, chi la avanza, dimostrasse di avere anche una soluzione alternativa, potrebbero essere obiezioni serie. Invece non esiste altra alternativa che non sia solidarietà, organizzazione, mobilitazione con ogni mezzo per affermare quello che è legittimo per la grande maggioranza della popolazione del paese. Non esiste alternativa alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

IL QUARTOGRAD...

dalla prima

Quartograd conquista la promozione!". La festa è continuata fino a mattino inoltrato, per le strade e nelle piazze di Quarto, in particolare davanti a quello che è il centro propulsore dell'attività svolta dalla sezione da ormai cinque anni: la sede della Consulta dei Giovani, spazio conquistato e difeso con dure lotte, che è stato la fucina di importanti battaglie ambientaliste (la lotta contro la discarica di via Spinelli e quella del Castagnaro) e antifasciste (come la contestazione a Storace che il 1° maggio del 2009 voleva tenere un'iniziativa nella città), di corsi di alfabetizzazione per immigrati e del dopo-scuola gratuito, di cineforum (anche con la partecipazione di registi di calibro nazionale come Gaetano Di Vaio di "Figli del Bronx"), di attività contro la violenza sulle donne e per la lotta contro l'oppressione del Vaticano, di riunioni dell'associazione per il recupero degli alcolisti anonimi, dei disoccupati organizzati della città, dei collettivi di studenti medi, del comitato contro il rincaro del biglietto e per il traspor-

to pubblico, della lista popolare Quarto è Tua che ha fatto irruzione alle amministrative del 2011 per sfruttare anche la campagna elettorale per promuovere organizzazione e battaglie sociali. Un filo rosso che ha attraversato la città in questi anni, coordinando e organizzando il tessuto sociale disgregato di una città dormitorio e in mano alla camorra, per sviluppare aggregazione popolare, solidale, positiva rendendo ogni giovane e ogni adulto protagonista del suo futuro e non un inutile esuberante in balia dell'abbruttimento e della guerra tra poveri. La vittoria del campionato di III categoria del Quartograd è stata la vittoria di questo progetto portato avanti dal nostro Partito, progetto che non si è però limitato ai nostri militanti ma che ha coinvolto e reso protagonisti e attori centinaia di giovani e adulti, che hanno sperimentato sulla loro pelle che è possibile costruire il proprio futuro, che il futuro si costruisce qui e ora, che non è vero che per campare bisogna sottostare ai soprusi, alla camorra, al caporalato. Non è solo calcio, questo, e non è il solito calcio. E' un rivolo popolare che alimenta la rivoluzione!

Dalla sezione di Quarto

MOBILITAZIONE E AUTORGANIZZAZIONE PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

La sanità pubblica è stata la gallina dalle uova d'oro per una schiera di faccendieri e speculatori (mica da ora, vi ricordate di Poggiolini e dei lingotti d'oro sotto il divano?). Adesso, mentre continua ad esserlo per alcuni (anche se il cerchio probabilmente si è ristretto), vengono a galla i "buchii" e scoppiano le "bolle" speculative. Chi paga? Ma che domanda: le masse popolari. Tagli, chiusura di ospedali e di distretti sanitari, peggioramento del servizio (non facciamo elenchi, lo sappiamo tutti cosa vuol dire), malati cronici, disabili, bisognosi di cure e di terapie abbandonati... E' così ovunque in Italia. Noi ci concentriamo su **Massa**, una città piccola della Toscana la cui ASL vanta un buco di centinaia di milioni di euro. Non si sa quanti siano, continuano a crescere. E se in Toscana la spending review di Monti è stata rinforzata da una delibera della Giunta Regionale che peggiora i tagli, a Massa iniziano a scarseggiare i medicinali e le visite vengono garantite solo a chi paga il ticket (qualcuno ricorderà il caso di un infermiere, Marco Lenzi, che anticipò di tasca sua i soldi per delle analisi che una famiglia non poteva permettersi in quel momento, nonostante avesse urgente bisogno delle analisi). Fatto sta che la ASL, nel piano di gestione

del debito, ha decretato la progressiva chiusura dei distretti sanitari periferici e nei quartieri popolari (e popolosi), infischiosene delle mobilitazioni dei cittadini che pure si erano attivati per difendere un diritto costituzionale (e un servizio che dovrebbe essere fra i primi posti nei criteri di definizione di "civiltà" di una società... al posto del numero di cellulari pro-capite!). Quindi, per decreto, il sabato mattina il distretto sanitario del quartiere delle Villette è chiuso. Prologo per il progressivo smantellamento della struttura. Che fare? Compagne e compagni, volontari delle pubbliche assistenze, giovani, meno giovani, infermieri hanno promosso la Tenda della Salute: un gazebo sotto cui, al sabato mattina, vengono effettuati servizi (compatibili con la situazione, non è un reparto d'urgenza a cielo aperto o un ospedale da campo!) che con la chiusura del distretto sanitario sono inaccessibili (in particolare per chi lavora). Dopo un mese l'iniziativa, partita già con un certo clamore, è "esplosa", anche in virtù della campagna elettorale per le comunali (chiaro: i corresponsabili del buco della ASL erano candidati in questo o quello schieramento borghese), ma soprattutto per il messaggio che contiene: autorganizzazione popolare contro speculazione e malaffare. E il 17 maggio alle Villette sono stati liberati degli spazi comunali che

il Comune lasciava "occupare abusivamente" al degrado e all'abbandono. E' nato così il Comitato di Salute Pubblica per l'Autorganizzazione Popolare.

Per chiarezza: non si tratta della principale e risolutiva soluzione ai tagli drastici nella sanità, si tratta della principale iniziativa che accende una fiamma e indica una via che a percorrerla dovranno essere non solo "i compagni", ma le masse popolari organizzate per difendere i propri diritti e affermare i propri interessi.

Quei locali luridi stanno diventando in breve un ambulatorio popolare sanitario e di formazione alla prevenzione e alla salute pubblica, ma di fronte al piazzale si formano capannelli di persone di tutte le età che hanno in testa anche tanto altro: una palestra popolare, un asilo, un doposcuola, uno sportello contro gli sfratti...

Come ogni cosa appena nata, il CSP ha grandi potenzialità di sviluppo. Ciò che lo rende diverso da qualunque impresa privata e che lo rende del tutto identico a qualunque altra iniziativa collettiva e popolare è che il suo consolidamento e il suo sviluppo, il ruolo che assumerà per diventare un centro di aggregazione, di mobilitazione e di lotta dipende dalla volontà, dall'autorganizzazione, dal protagonismo delle masse popolari.

Dalla sezione di Massa

CANTARE VITTORIA E PREPARARE LA FASE SUCCESSIVA DELLA LOTTA

SAN RAFFAELE DI MILANO

Le lavoratrici e i lavoratori del S. Raffaele di Milano hanno vinto la battaglia contro i licenziamenti. Mesi di mobilitazione, di presidio permanente, di assemblee e di iniziative di lotta hanno costretto il padrone dell'ospedale, Rotelli, a firmare un accordo che ritira i licenziamenti annunciati (244), che reintegra i lavoratori già licenziati (circa 70), che mantiene l'inquadramento dei lavoratori nel CCNL della sanità pubblica anziché di quella privata. Il risultato della mobilitazione, tuttavia, non mette tutti d'accordo: sul fronte del sindacalismo di base ci sono posizioni (SI COBAS) che indicano nella riduzione degli stipendi (il 9% di media) un prezzo troppo caro pagato a Rotelli e rivendicano il fatto che la lotta non avrebbe dovuto concludersi così, ma avrebbe dovuto proseguire per "ottenere tutto, il massimo" (le virgolette sono nostre). Dietro e dentro questa concezione ci stanno i presupposti per un'analisi più generale che parte dalla lotta del S. Raffaele e dalla valutazione del suo esito e si estende alle prospettive più generali: il futuro del sistema sanitario, la questione dei posti di lavoro nella sanità e non solo, la questione del governo (chi deve governare e con quali obiettivi).

Ma andiamo per ordine.

Per chiarezza e come premessa diciamo subito che siamo fra quelli che intendono l'accordo imposto a Rotelli dalla mobilitazione una vittoria piena e a tutti gli effetti. Una vittoria piena, nel senso che tutto quello che era realisticamente conquistabile è stato conquistato. Una vittoria a tutti gli effetti, perché la intendiamo come la vittoria di una battaglia,

né la vittoria conclusiva di una campagna, né tantomeno di una "guerra". E in questa battaglia Rotelli (e con lui il clan della sanità privata in Lombardia e non solo) puntava a dare una batosta ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali non asservite e a forgiare un "nuovo modello aziendale" (al modo già tentato da Marchionne nella FIAT) che facesse scuola. A uscire scornato dallo scontro frontale, che pure aveva fortemente voluto, è stato proprio Rotelli.

Per prima cosa è da considerare che la battaglia del S. Raffaele è la prima grande vittoria di una battaglia di valore nazionale delle organizzazioni sindacali di base, conflittuali e indipendenti. È una ventata di aria nuova che irrompe nel percorso di rinnovamento del movimento sindacale italiano e dimostra senza appello che tante storie sui lavoratori pigri e individualisti, asserviti ai sindacati di regime o sul fatto che la linea della "rottura" e della mobilitazione non paga lasciano tutte il tempo che trovano. Pur con traversie particolari, percorsi contraddittori, frizioni e forzature, l'asse costituito da USB e USI (insieme la maggioranza delle RSU) ha saputo convincere, coinvolgere e sostenere la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori; la linea della "lotta" si è imposta e la linea della "concertazione" (promossa in particolare dalla CGIL in mille forme: dal patetico al provocatorio) è naufragata.

In secondo luogo è da considerare che per quanto la mobilitazione sia stata in larga parte concepita e condotta "verso l'interno" (cioè principalmente dei lavoratori, marginalmente degli utenti e abbia escluso quella della cittadinanza), le forme di lotta si sono via via affinate per colpire dritto al cuore del sistema

della sanità privata: i soldi. Le RSU sono passate dal promuovere i blocchi stradali per "denunciare i licenziamenti annunciati" all'occupazione delle accettazioni (dove gli utenti pagano i ticket per le prestazioni). Questa evoluzione non è solo una questione tecnica e organizzativa: ha invece a che fare con la capacità di individuare gli obiettivi attorno a cui aggregare i lavoratori... che infatti hanno partecipato in massa alle occupazioni delle accettazioni, forzando più volte i cordoni di celere e carabinieri che tentavano di impedirle. Una settimana di blocco a singhiozzo delle accettazioni, con l'ospedale militarizzato e con centinaia di lavoratori pronti a forzare i blocchi ha fatto della lotta del S. Raffaele un caso regionale e nazionale. E ha creato le condizioni per vincere.

Il terzo aspetto da considerare è la capacità delle RSU, maturata con il tempo, di "usare le contraddizioni" del teatrino della politica borghese. Se durante la campagna elettorale per le politiche e per le regionali le RSU non hanno diretto l'irruzione per portare la lotta al centro del dibattito e dello scontro politico, l'elezione di 9 consiglieri del M5S ha aperto una breccia nel sistema di potere della sanità privata (la Regione, appunto) e ha creato le condizioni per un'operazione che a conti fatti è stata possibile grazie alla comune volontà politica di farla (ecco che emerge la nullità dell'opposizione di facciata del PD): l'elaborazione comune di una mozione che il M5S ha presentato e che impegnava la Regione a riaprire il tavolo di trattativa negato da Rotelli, mozione votata all'unanimità (quale cosca politica avrebbe avuto il coraggio di votare direttamente a favore di 244 licenziamenti?). Questa "mossa", che di per sé sembra scontata e

inutile, dà invece tanto materiale su cui riflettere (e fare autocritica) a quanti si ostinano a dipingere il M5S per il movimento reazionario e antipopolare che non è e a rivedere il proprio ruolo per valorizzare, invece, l'elezione di esponenti del M5S nelle assemblee elettive, siano esse locali, regionali o nazionali.

Con i lavoratori di un ospedale in mobilitazione permanente, decisa e risoluta, con le accettazioni assediato dai lavoratori o dai celerini (che le bloccavano per impedire ai lavoratori di occuparle), con i sindacati collaborazionisti ridotti alla fuga dalle assemblee, con un consiglio regionale costretto a schierarsi con i lavoratori, Rotelli è stato costretto a cedere. L'ultimo "invito" è arrivato l'8 maggio, con lo sciopero generale della sanità lombarda coronato da una manifestazione che ha percorso le vie di Milano e si è conclusa sotto il palazzo della Regione, dopo aver sfondato i cordoni della polizia.

La firma dell'accordo è arrivata, con il valore di una bastonata ai padroni del vapore della sanità in Lombardia: dalla lotta del S. Raffaele è forte e chiaro che monta una mobilitazione generale per riprendersi il diritto alla sanità, alla salute, al lavoro.

E ora veniamo alle riduzioni salariali. Si potevano evitare? Si poteva continuare la lotta per "ottenere tutto"? Rispondere NO significa affermare che bisogna perdere qualcosa per non perdere tutto? NO.

Per continuare la lotta per ottenere tutto occorre un livello generale di mobilitazione, di organizzazione, un orientamento e un progetto generale più ampio, più vasto e più alto, superiore. Tutto questo non c'era e ancora non c'è. Non c'è ancora un progetto elaborato e

assunto collettivamente da un centro autorevole capace di promuovere una lotta organica, di lunga durata, generale. Occorre e occorre una capacità di mobilitazione ampia che spinge non solo i lavoratori della sanità, degli ospedali, ma coinvolge altri settori (la sanità è un bene comune); ma soprattutto occorre una visione e un progetto strategico e politico per sostituire l'attuale sistema di gestione della sanità con un nuovo modello di governo del territorio. Sostenere che "si poteva ottenere di più" da questa lotta implica il non voler accorgersi quanto e cosa questa lotta offre per creare condizioni generali e particolari più favorevoli, positive. Per cosa?

L'accordo firmato prevede, fra l'altro, nessun licenziamento fino al 2014. Sono le promesse da marinaio, le cose dette per dire: Rotelli, come qualunque padrone, punta a fare e disfare a seconda dei suoi interessi. I suoi interessi sono quelli di ritentare, alla prima occasione possibile, di chiudere quello che non è riuscito a chiudere in questi mesi. A partire dal S. Raffaele, ma non solo. A partire dalla sanità, ma non solo.

La questione si può sintetizzare così: le lavoratrici e i lavoratori hanno ottenuto una vittoria piena, ma temporanea. La lotta per una sanità pubblica e gratuita, efficiente e popolare è ancora lunga. Il suo esito è strettamente connesso alla lotta per costruire un'amministrazione regionale di emergenza che metta al centro del suo operato gli interessi delle masse popolari: il diritto alla salute e a una sanità pubblica, di qualità e gratuita e il diritto al lavoro.

GINORI DI FIRENZE

Si è appena conclusa la durissima vertenza degli operai della Richard Ginori di Sesto Fiorentino, in cassa integrazione dallo scorso agosto e sotto la minaccia di chiusura dopo il fallimento decretato a sorpresa dal Tribunale di Firenze lo scorso gennaio, a cui gli operai avevano risposto occupando la fabbrica e mantenendo fino all'ultimo un presidio permanente (vedasi l'intervista a Giovanni Nencini, RSU Cobas della Ginori, su www.carc.it). I Cobas che hanno diretto la lotta, la CGIL e la CISL hanno tutti firmato l'accordo con Gucci, unico concorrente all'asta fallimentare, che tramite la controllata GRG rileverà l'azienda: 230 dei 308 operai continueranno a lavorare alla Ginori, tutti gli altri (salvo quelli che opereranno per il prepensionamento) saranno ricollocati in altre aziende del gruppo presenti nella piana fiorentina. I Cobas hanno imposto l'impegno concreto del ricollocamento a fronte di una posizione iniziale di Gucci che era molto vaga in merito alla sorte prima di 128 e poi di 78 operai, tenendo la barra dritta di fronte al ricatto, più volte fatto pesare da

Gucci (alla maniera di Marchionne in FIAT), che o tutte le organizzazioni sindacali firmavano l'accordo che lui voleva oppure "saltava tutto" e ritirava l'offerta di acquisto.

Gucci si è preso la sua meschina vendetta: ha tenuto nel piazzale della fabbrica i lavoratori dalle 19 fino alle 2 e passa chiamandoli uno per volta e consegnando la lettera di riassunzione o meno. Una sceneggiata da campo di concentramento, "alla Schindler's List" l'ha definita un'operaia, che però ha rinsaldato negli operai la determinazione a vigilare sugli impegni assunti dalla nuova proprietà: riapertura delle attività entro tre mesi e investimenti (circa 10 milioni di euro) per rilanciare lo storico marchio.

Questa prima vittoria, perché di questo si tratta, è frutto della tenacia e della determinazione del grosso degli operai e dei Cobas che non si sono limitati a criticare la linea rinunciataria di CGIL e CISL, ma hanno preso in mano la direzione della lotta, costringendo i confederali a inseguirli. Fondamentale è stato il lavoro di mobilitazione sul territorio metropolitano, che ha visto gli operai della Ginori coinvolgere ad ampio raggio, dalle organizzazioni

operaie e popolari fino a deputati e senatori, nel sostegno concreto alla loro battaglia, creando una rete di solidarietà che sicuramente ha pesato molto sull'esito finale. Tra le altre cose, ha sviluppato legami con altre aziende importanti come la GKN di Campi Bisenzio e la CSO di Scandicci, ha portato la propria solidarietà ai cancelli della Mabro di Grosseto, che rischia la chiusura, ha preso parte e organizzato varie iniziative sulle prospettive delle lotte operaie con altri rappresentanti di fabbriche in mobilitazione, ha promosso iniziative culturali legate alla vertenza, ha preso parte alla festa del 25 Aprile in piazza S. Spirito a Firenze, del 1° Maggio a Lari e all'assemblea operaia di Grottaminarda (AV) del 6 aprile scorso, promossa dal Comitato Resistenza Operaia dell'Irisbus e dal Comitato Nazionale No Debito. Da questa esperienza i compagni della Richard Ginori sono usciti facendo proprie le parole d'ordine dell'assemblea: **RIAPRIAMO LE FABBRICHE, CREIAMO POSTI DI LAVORO! ESTENDIAMO IL CONFLITTO, COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA!** La sinistra sindacale della Richard Ginori si è quindi impegnata, come ha detto un suo rappresentante il 25 aprile

"per una nuova assemblea regionale, che si sta costruendo, che coinvolgerà le esperienze sindacali più avanzate ma che vorremmo insieme a queste fossero coinvolte le esperienze di lotta e partecipazione delle moltissime organizzazioni civili e popolari attive in tutti i campi della vita sociale: per affermare che il lavoro, un lavoro decoroso e un salario dignitoso, è a fondamento della società. Perché a tutti siano assicurate condizioni di vita adeguate. Per la difesa dei beni comuni, per la difesa dell'ambiente, della scuola, della sanità. In difesa della Costituzione nata dalla Resistenza e oggi calpestata. Un'assemblea regionale, dopo quella di Avellino, parte di un percorso che ci porti fino a ROMA per urlare con forza che solo il lavoro può essere lo strumento per rilanciare l'economia e per fare uscire il paese dalla situazione fallimentare e drammatica in cui versa. Per urlare che c'è bisogno di una nuova politica, di una nuova economia, di una diversa visione del mondo". Questa assemblea si terrà a Firenze il prossimo 22 giugno c/o la Casa del Popolo di S. Bartolo a Cintoia (per informazioni e adesioni: riaprirelefabbriche@libero.it).

RIORGANIZZAZIONE DELLA SINISTRA O RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA?

Il fallimento dell'operazione Rivoluzione Civile (con la connessa dissoluzione dei gruppi del PRC e del PdCI a causa del mancato rientro in Parlamento) e la formazione del governo Letta-Berlusconi-Napolitano (con l'incrinatura dell'asse PD-SEL, il passaggio di SEL all'opposizione e il sommovimento in corso nella base del PD) hanno dato il via a due percorsi di "riorganizzazione della sinistra". Uno è quello incentrato sull'asse SEL-Landini (FIOM) che ha addentellati da una parte nel PD (area Barca-Civat) e dall'altra nell'ambito Costituente dei Beni Comuni (ambiente ALBA e affini) per il tramite di Rodotà. L'altro è Ross@, promossa da Rete dei Comunisti, USB, Cremaschi-Rete 28 Aprile insieme a pezzi del PRC e di Sinistra Critica, cioè gran parte delle forze che costituiscono il Comitato No Debito di cui anche il nostro Partito è parte.

Contro il settarismo, noi sviluppiamo e siamo per sviluppare con ogni organizzazione comunista, rivoluzionaria, democratica e progressista una politica da fronte: 1. conoscenza reciproca, iniziative comuni in ogni caso in cui è possibile e scambio di esperienze; 2. dibattito franco e aperto, basato sulla critica e l'autocritica, relativo all'ana-

lisi della situazione, al bilancio del movimento comunista, al programma, ai metodi di lavoro, alla linea generale e alle linee particolari; 3. solidarietà reciproca di fronte alla repressione. Siamo per l'unità d'azione (e del resto la nostra pratica è lì a dimostrarlo) con chiunque è schierato e mobilitato contro la crisi del capitalismo e i suoi effetti, con chi si oppone ai vertici della Repubblica Pontificia e alle loro misure antipopolari, con chiunque si ribella (in qualunque modo e forma) a questo ordine di miseria, devastazione e guerra. Da quando la crisi generale è entrata nella sua fase acuta e terminale prima che la rinascita del movimento comunista abbia raggiunto un certo grado di consolidamento e rafforzamento, "tampiniamo" i dirigenti della sinistra dei sindacati di regime e dei sindacati alternativi e di base, i sinceri democratici della società civile, gli esponenti della sinistra borghese non accecati dall'anticomunismo, cioè tutte le persone che, per la storia che abbiamo alle spalle, hanno influenza, ascolto e seguito tra le masse popolari (e in questo senso sono "autorevoli") ad assumere le responsabilità che la situazione impone e che proprio per la loro attuale posizione sociale possono svolgere:

formare da subito un Comitato di Salvezza Nazionale e mettersi alla testa del movimento per costituire il Governo di Blocco Popolare.

Ma alle decine di migliaia di persone che nel nostro paese si dichiarano e si sentono comunisti, agli "orfani" del glorioso PCI della Resistenza, alla base rossa dei lavoratori diciamo con chiarezza: compagni, la forza delle masse popolari, la loro riscossa, la difesa delle loro conquiste e la tutela dei loro diritti non sta nella "riorganizzazione della sinistra", dipende dalla rinascita del movimento comunista! I comunisti non sono solo i più accaniti oppositori e ribelli, non sono quelli che stanno con i lavoratori e le masse popolari o a fianco degli "ultimi". Noi comunisti siamo parte del movimento mondiale delle classi e dei popoli oppressi che lottano per instaurare un superiore ordinamento sociale e un nuovo sistema di relazioni internazionali di cui nel presente esistono i mezzi e i presupposti per realizzarli. Vogliamo essere gli eredi e i continuatori del movimento che ha condotto il primo "assalto al cielo". Lo stato presente delle cose alimenta nelle masse popolari l'aspirazione e il bisogno di un nuovo ordinamento

sociale, il ruolo specifico dei comunisti è far diventare questa aspirazione e questo bisogno un obiettivo politico perseguito da una mobilitazione tanto vasta da spazzare via l'attuale ordinamento sociale assassino, con le sue istituzioni, con le idee e i sentimenti connessi.

Ma proprio per questo i comunisti non possono ricominciare da zero né avanzare "a naso".

La lotta per il comunismo è sicuramente eroismo e dedizione personale alla causa più degna che gli uomini abbiano mai concepito, ma quello che distingue i comunisti da altre persone generose e d'iniziativa che si formano nel campo delle masse popolari è la volontà di vincere, la convinzione che possiamo vincere, la coscienza che dipende da noi comunisti assimilare ed elaborare una scienza (cioè una conoscenza che non si ferma all'apparenza, ma ricostruisce relazioni e aspetti che si compongono assieme a fare una scienza della società che ci guida nell'azione ed è confermata dalla pratica) che ci guida a operare nella realtà e a trasformarla conformemente ai presupposti del comunismo che essa contiene.

SU WWW.CARC.IT

Dopo la vittoria del referendum di Bologna sulla scuola pubblica

"Adesso il nostro primo dovere è dare continuità e forza alla volontà popolare che si è espressa con nettezza"

INTERVISTA A GIORGIO TASSINARI del Comitato Art. 33

articolo per esteso

RIORGANIZZAZIONE DELLA SINISTRA O RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA?

LA COMODA POLTRONA (OSSIA QUELLI CHE "LE MASSE POPOLARI NON LOTTA")

ALFANO COME UN NOVELLO KOSSIGA?

FERMARE SUBITO....

dalla prima

La prima è una linea di impasse e di impotenza, e la sostanza non cambia se anziché chiedere si pretende o rivendica o si fa un'opposizione intransigente: il pallino resta sempre in mano ai nostri nemici, in ogni caso si tratterebbe di indurre il governo attuale a fare qualcosa che non vuole e non può fare. Il governo Letta-Berlusconi-Napolitano è un governo illegale e illegittimo, frutto di un golpe bianco che ha ribaltato l'esito delle elezioni di febbraio, formato dalle stesse forze che hanno sostenuto la macelleria sociale di Monti, al servizio di capitalisti, banchieri, finanziari, Vaticano, organizzazioni criminali e della loro comunità internazionale. Se si consolida, continuerà a estorcere soldi alle masse popolari, eliminare i diritti dei lavoratori e a sottrarre denaro all'economia reale per soddisfare le pretese delle banche, delle società finanziarie, delle borse, della BCE, del FMI e delle altre istituzioni finanziarie, come hanno fatto Monti e prima di lui Berlusconi e Prodi.

frattempo o stanno morendo a poco a poco, quanti sono gli operai ad aspettare e sperare in un tavolo al ministero mentre intanto i padroni smantellano le linee e si portano via i macchinari? Non a caso all'appello di Landini a scendere in piazza il 18 maggio a Roma per "un cambiamento delle politiche economiche e sociali del governo", la risposta è stata di tutt'altro tenore rispetto a quella del 16 ottobre 2010.

La seconda linea, quella delle mille iniziative dal basso per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", è una linea di lotta sicuramente dura e difficile, che richiede di fare cose che per lavoratori, disoccupati e precari non sono di ordinaria amministrazione (ma che possiamo imparare). Però è una linea di vittoria perché poggia su basi solide, su alcuni elementi che niente e nessuno può eliminare. Primo, i padroni, il clero, i ricchi e le loro autorità non possono mettere fine alla crisi del capitalismo, la crisi è frutto del sistema da cui traggono le loro ricchezze e su cui fondano il loro potere, possono solo tirare per le lunghe aggravando la crisi e facendo incancrenire la situazione. Secondo, i padroni hanno bisogno dei lavoratori perché si arricchiscono sfrut-

Intendiamoci, non stiamo proponendo di moltiplicare all'infinito le iniziative dal basso: siamo comunisti, non fautori del "piccolo è bello" né delle riserve indiane né del ritorno al passato! Si tratta di prendere in mano noi l'iniziativa, di spezzare in mille punti l'ordine dei padroni e delle loro autorità che ci soffoca, di attaccare in mille punti, dove e quando ci sono o abbiamo creato le condizioni favorevoli, senza tregua con l'obiettivo di dare alle mille iniziative dal basso un quadro nazionale e internazionale compatibile, in modo da collegarle in un piano d'insieme, promuoverne lo sviluppo su larga scala, rimuovere gli ostacoli che singolarmente ognuna di esse incontra. Vuol dire costituire un governo d'emergenza popolare che prenda in mano la direzione dell'intero paese e delle sue relazioni internazionali, coordini gli sforzi di tutti, mobiliti i lavoratori a fare su larga scala quello che adesso è iniziativa di singoli gruppi, divida la produzione tra le aziende a livello nazionale, nazionalizzi le banche (e in ogni caso imponga anche per legge alle banche di fare credito alle aziende gestite dai lavoratori), nazionalizzi le aziende strategiche, instauri relazioni di scambio, collaborazione e solidarietà con

società: quindi produrre cose migliori, nella misura richiesta, con risparmio di tempo, fatica, materie prime, risorse, con maggiore rispetto dell'integrità e dignità dei lavoratori, con rispetto e tutela dell'ambiente saranno gli obiettivi che ogni collettivo di lavoratori persegue, su mandato e con il supporto dell'intera società.

Nella sinistra borghese è in voga una variante della linea "chiedere al governo Letta-Berlusconi-Napolitano di promuovere la ripresa economica". Detta terra terra: secondo alcuni suoi esponenti disoccupazione come anche riduzione di salari e pensioni, tagli ai servizi pubblici, aumento dell'imposizione fiscale, ecc. sono il frutto avvelenato delle misure di austerità e rigore che i governi nostrani attuano su imposizione dell'Unione Europea e in particolare del governo tedesco (anche se solitamente parlano, tout court, di "Germania", come se capitalisti e banchieri fossero tutt'uno con gli operai tedeschi). Quindi per risalire la china bisogna "farla finita con l'Unione Europea per farla finita con la crisi", "sottrarsi al diktat della Germania", "ristabilire l'autonomia nazionale in campo monetario", "riconquistare la sovranità nazionale" per alcuni (i più moderati) rinegoziando con l'Unione Europea i tempi di rientro del debito, per altri attraverso referendum contro i trattati europei o per l'uscita dall'euro, per altri ancora coalizzando i paesi deboli dell'Unione Europea in una loro mini Europa". E' un vizio della sinistra borghese e di chi ne subisce l'influenza, di chi si ostina a non usare il materialismo dialettico per conoscere e trasformare la realtà, prendere per buone le motivazioni addotte dagli esponenti della classe dominante però gridare "abbasso" laddove quelli dicono "evviva" o "purtroppo".

Per adesso il governo Letta-Berlusconi-Napolitano viaggia in sintonia con l'UE che fino alle elezioni di settembre in Germania è in sospenso perché la borghesia tedesca è ancora divisa sulla strada da prendere. Non siamo in grado di dire se la recente decisione del governo tedesco di ritirarsi dal programma NATO di sorveglianza terrestre denominato Alliance Ground Surveillance (quello a cui invece i governi italiani prestano il nostro paese: Sigonella dovrebbe diventare la sede del comando di questo programma, in cui rientra anche l'installazione dell'impianto radar di Niscemi contro cui sono mobilitati i comitati NO MUOS) sia il segnale che la borghesia tedesca si è messa sulla strada di sfidare gli imperialisti USA. Sta di fatto che

"Le autorità della Repubblica Pontificia giustificano le misure antipopolari come imposizione delle istituzioni dell'Unione Europea. Ma queste istituzioni loro stesse le hanno create e le tengono in piedi d'accordo con le autorità degli altri paesi europei. In ogni paese europeo oggi la borghesia giustifica come imposizione esterna la sua volontà e i suoi interessi. Maschera l'antagonismo che la contrappone alle masse popolari del suo stesso paese come contrapposizione tra paesi. La Germania viene additata come responsabile della crisi, perché già all'inizio di questo secolo, con il governo del socialdemocratico Schröder la borghesia imperialista tedesca è riuscita ad asservire la massa dei lavoratori tedeschi ai propri progetti di far fronte alla crisi montante del capitalismo concentrando nelle proprie mani la produzione di beni che esporta in tutto il mondo scalzando i concorrenti e ha instaurato sui lavoratori tedeschi e immigrati un sistema di crescente abbruttimento al servizio dei capitalisti. Proprio questa è la particolarità della posizione della borghesia imperialista tedesca nel mondo" (dal Comunicato del (n)PCI, n. 20- 9 maggio 2013).

oggi come oggi i vertici della Repubblica Pontificia oscillano tra infeudarsi all'UE e quindi ai gruppi della borghesia imperialista tedesca e ai suoi piani di egemonia commerciale e finanziaria a livello mondiale o agli imperialisti USA e al loro sforzo di mantenere il dominio militare e finanziario nel mondo. In questo contesto, e portata alle sue estreme conseguenze, la riconquista della "sovranità nazionale" a che cosa apre il campo se non all'alleanza con i nostri sfruttatori e oppressori contro i popoli di altri paesi al carro degli imperialisti USA? E' la "guerra tra noi e il resto del mondo" patrocinato da Marchionne. Sarebbe la "soluzione" alla disoccupazione e alla crisi come lo fu la Seconda guerra mondiale: l'apparato produttivo riprese si a funzionare a pieno ritmo, ma per la guerra! Più che dalla perdita della "sovranità nazionale", noi dobbiamo partire dal fatto che le organizzazioni padronali, le banche e le agenzie finanziarie italiane sono parte delle istituzioni dell'UE, sono complici della BCE e delle altre istituzioni della comunità internazionale degli speculatori e dei guerrieri fondati contro le masse popolari italiane. Da qui bisogna partire per aprire un nuovo corso!

Esageriamo a parlare di colpo di stato o golpe bianco?

A Grillo che gridava al colpo di stato (poi diventato, bontà sua, golpe e infine golpettino), Letta ha detto di andare a vedere il Cile del 1973 per capire cos'è un colpo di stato: giocava a confondere le acque! Chiaro che Napolitano, Berlusconi e il duo Letta non hanno fatto come Pinochet in Cile. Non dovevano rovesciare un governo in carica come in Cile, ma far digerire alle masse popolari come normale, cioè salvaguardano le apparenze della democrazia borghese (di una democrazia nell'ambito di una società basata sulla schiavitù salariale e sull'esclusione di grossa parte della popolazione dalla conoscenza degli avvenimenti, delle azioni e delle relazioni più importanti e più delicate), un governo formato dai partiti che avevano perso le elezioni, per guadagnare

tempo e continuare con il "pilota automatico". Il colpo di stato è consistito nel fatto che il gruppo di potere raccolto intorno a Berlusconi (cioè la criminalità organizzata) estromesso dal governo nel novembre del 2011 con un'azione che aveva origine nella UE, dopo aver perso le elezioni che esso aveva deciso di fare (infatti aveva ritirato l'appoggio a Monti), ha tuttavia ripreso in mano il governo. Il colpo di stato in un paese imperialista come l'Italia è principalmente un'alterazione dei rapporti di forza e dei ruoli tra parti che compongono i vertici della Repubblica Pontificia, alterazione che una parte compie violando o eludendo le procedure previste dalla Costituzione. Quelli che nutrono illusioni nella democrazia borghese ritengono invece che il colpo di stato consiste principal-

mente in un'alterazione dei rapporti di forza tra i vertici della Repubblica Pontificia e le masse popolari. Ma i rapporti di forza (e la distribuzione dei ruoli) tra i gruppi che compongono la classe dominante da una parte e i rapporti di forza tra questi ultimi e le masse popolari dall'altra sono due cose connesse ma distinte.

Le masse popolari, adesso che il golpe bianco ha raggiunto il suo obiettivo, hanno tutto l'interesse ad acuire le contraddizioni nei vertici della Repubblica Pontificia, rendere instabile il loro assetto e indebolire la loro capacità di governare, non per sostituire un gruppo di potere con un altro, ma per accrescere la propria mobilitazione, organizzazione e coscienza, per accrescere la propria capacità di governare.

Volenti o nolenti è una linea che porta a disperdere le forze dei lavoratori in un tentativo vano, li chiama a mobilitarsi su un obiettivo che non ha possibilità di successo. Era la linea di Epifani quando era segretario della CGIL: "di sciopero in sciopero porteremo il governo Berlusconi a prendere le misure necessarie per far fronte alla crisi". Quante aziende sono state chiuse nel

tando il loro lavoro, hanno bisogno della pace sociale e di far marciare in qualche modo il paese perché qui è la base dei loro affari e dei loro privilegi. Terzo, i lavoratori non hanno bisogno dei padroni (anzi possono fare molto meglio senza di loro) e una parte crescente di essi non ha niente da perdere perché i padroni comunque gli tolgono tutto.

altri paesi, regoli i conti con l'Unione Europea, il Vaticano e la NATO. Così mettiamo in moto il percorso con cui arriveremo a sostituire la produzione di beni e servizi fatta dall'azienda capitalista per il profitto con la produzione di beni e servizi fatta da agenzie pubbliche. Con il corollario che la decisione di cosa, come e quanto produrre diventerà di competenza dell'intera

SUI RISULTATI...

dalla prima

viene "punita" dalle masse popolari. Chi aveva votato M5S per una rottura radicale e immediata con il teatrino della politica è una parte ben più ampia ed esigente di quella parte che lo aveva votato "per un accordo con il PD" (un accordo capestro e che giustamente non è stato fatto, aggiungiamo noi).

I risultati delle amministrative, città per città, consegnano una situazione politica che è il prolungamento dell'agonia del vecchio sistema politico, e contemporaneamente è anche la condizione materiale in cui il cambiamento radicale del corso delle cose cova e si nutre. A nutrirlo e a covarlo sono le masse popolari. E finché questo cambiamento non troverà compimento, i risultati

elettorali saranno solo un prolungamento di una grande illusione: che le cose possano cambiare (e funzionare) secondo gli stessi schemi, leggi e procedure con cui si sono protratte fino ad oggi. Quanto durerà ancora? Quanto durerà il mandato di Marino a Roma? La "ripresa del Centro-sinistra"? La "disfatta del M5S"? Il governo Letta-Napolitano-Berlusconi?

"Se il prossimo scontro politico in Italia si riducesse davvero allo scontro elettorale tra un capocomico e un nano, certamente sarebbero i vertici della Repubblica Pontificia a vincere: con il nano o con il capocomico! (...)

Lo scontro principale nel nostro paese non è tra la banda Berlusconi e le masse popolari. Lo scontro principale è tra le masse popolari e i vertici della Repubblica Pontificia. Lo scontro tra personaggi e clan per formare il governo dei vertici della Repubblica Pontificia è uno scontro anch'esso reale, ma per le masse popolari secon-

dario. (...) I due scontri si condizionano a vicenda, ma chi li considera un unico scontro non comprende l'essenziale della lotta di classe che si svolge nel nostro paese e non è assolutamente in grado di dirigere efficacemente la classe operaia e le altre classi delle masse popolari a vincere. Lo vogliono o no, Beppe Grillo e il M5S in questi mesi decidono in quale dei due scontri si inseriscono da protagonisti. (...) Non è un buon segnale il fatto che Beppe Grillo non si è dato molto da fare per prendere subito in mano l'Amministrazione Comunale di Roma. Ancora meno sarebbe un buon segnale se stesse ad aspettare le elezioni d'autunno senza costituire da subito un Governo di Salvezza Nazionale. Per tener fede ai propositi con cui hanno vinto le elezioni di febbraio, Beppe Grillo e il M5S devono costituire al più presto un Governo di Salvezza Nazionale, denominazione più netta e coerente ancora di quella di Comitato di Salvezza Nazionale, per-

ché implica la dichiarazione di guerra senza tregua, antagonista, senza conciliazione o combinazioni possibili, al governo illegittimo e illegale costituito in aprile dai vertici della Repubblica Pontificia. E questo Grillo e il M5S sono in condizioni di farlo da subito, come sono in grado da subito di far diventare Amministrazioni locali d'emergenza le Amministrazioni comunali dove hanno vinto e dove vinceranno. Basta che ne concepiscono la necessità e abbiano la volontà e il coraggio di farlo (...)

Questo è il centro della questione, chiacchiere a parte. E' una lotta del nuovo contro il vecchio che non consente più di avere incertezze, indecisioni, dubbi, ma che necessita, invece, del contributo attivo, propositivo, del protagonismo di tutti coloro che sono animati dalla volontà di cambiare, di costruire la soluzione concreta per affrontare subito gli effetti peggiori della crisi.

 <p>Milano: 328.20.46.158 carcsezmi@gmail.com</p> <p>Bergamo: 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com c/o ARCI BLOOM in via Gorizia</p>	<p>giovedì h 17/ 19</p> <p>Brescia: carcbrescia@gmail.com</p> <p>Massa - Sez. A. Salvetti: via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p> <p>Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 348.64.06.570, carcfior@libero.it</p> <p>Viareggio: 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 carcvi@micso.net</p>	<p>Pistoia / Prato: c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it</p> <p>Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it</p> <p>Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it</p> <p>Perugia: 3391502045 carc.perugia@yahoo.it</p> <p>Roma: via Calpurnio Fiamma, 136 339.84.89.559 carc.rm@virgilio.it</p>	<p>Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 327.10.64.351</p> <p>Cassino: 334.29.36.544 carc.cassino@yahoo.it</p> <p>Napoli Centro: c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com</p> <p>Napoli - Soccavo zona occidentale carcnapoliwest@gmail.com</p>	<p>Napoli - Ponticelli: vvia Luigi Franciosa, 199 334.3472217 carcna@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 19:30</p> <p>Casoria: 329.66.28.755 carc-casoria@libero.it</p> <p>Quarto - zona flegrea (NA): Piazzale Europa, c/o Consulta dei Giovani Quarto carc-flegreo@libero.it 349.07.10.526</p> <p>Ercolano (NA): Corso Italia, 29</p>	<p>339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 20</p> <p>Altri contatti:</p> <p>Como: resistenza.como@gmail.com</p> <p>Pavia: 345.94.86.042</p> <p>Genova: schienarquata@yahoo.it;</p> <p>Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it</p>	<p>Reggio Emilia: c/o Spazio AutOrganizzato R60 via Berta, 4/c smogh@libero.it</p> <p>Colle Val d'Elsa (SI): adm-72@libero.it</p> <p>Pescara: 333.71.37.771</p> <p>Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p> <p>Salerno: edudo@libero.it</p> <p>Lecce: 347.65.81.098</p> <p>Catania: 347.25.92.061</p> <p>Catanzaro: 347.53.18.868 frankbachetta@alice.it</p>
--	---	---	---	---	--	---